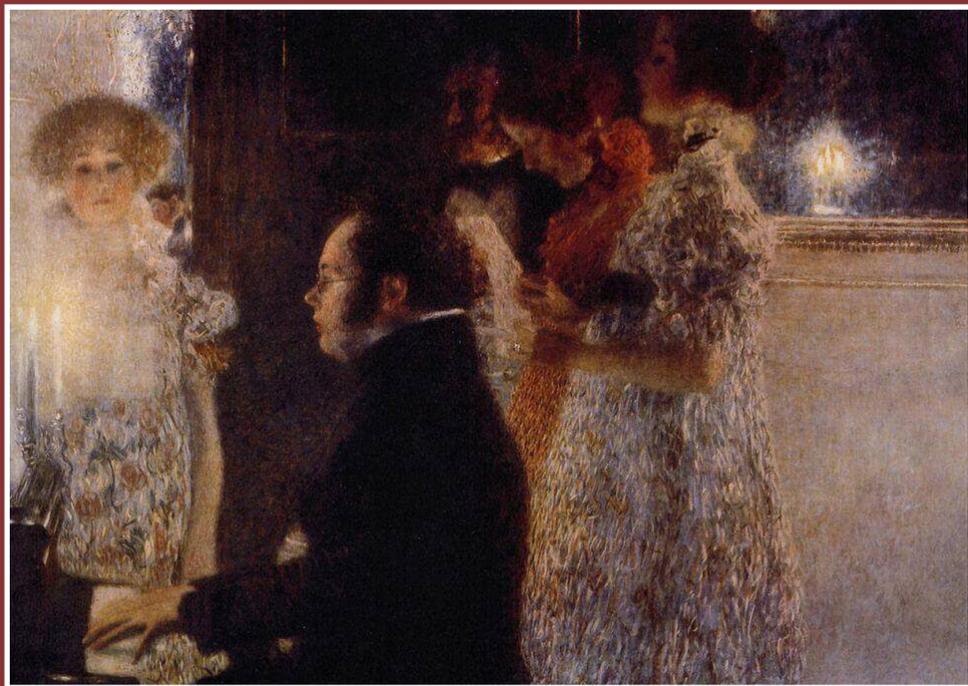


DIPARTIMENTO DI STRUMENTI AD ARCO E A CORDE
Coordinamento del progetto a cura di Giuseppe Gravino

IL VIANDANTE E IL SUO DOPPIO

*Vitalità e disincanto nella musica da camera
di Franz Schubert*



19 Gennaio 2024, ore 20,00 - AUDITORIUM "NINO ROTA"

DIPARTIMENTO DI STRUMENTI AD ARCO E A CORDE
Coordinamento del Progetto a cura di Giuseppe Gravino

IL VIANDANTE E IL SUO DOPPIO

*Vitalità e disincanto nella musica da camera
di Franz Schubert*



CONSERVATORIO DI MUSICA "NICCOLÒ PICCINNI" - BARI

DIRETTORE ONORARIO: M° RICCARDO MUTI

PRESIDENTE: DOTT. FABIO DIOMEDE

DIRETTORE: M° CORRADO ROSELLI

DIRETTORE AMMINISTRATIVO: DOTT.SSA ANNA MARIA SFORZA

DIRETTORE DELL'UFFICIO DI RAGIONERIA: GIOVANNI SCARAGGI

DIPARTIMENTO DI STRUMENTI AD ARCO E A CORDE

Coordinamento del Progetto a cura di Giuseppe Gravino

19 GENNAIO 2024, ore 20.00

AUDITORIUM "NINO ROTA"

Quando il 19 febbraio all'età di trentuno anni Franz Schubert muore, la sua musica è quasi del tutto inedita e per lo più sconosciuta. Solo da qualche mese, in agosto ha terminato la stesura del quintetto per archi, che segue di poco la grande messa in mi bemolle e la quinta sinfonia e precede le ultime tre sonate per pianoforte, composte in un vortice di creatività insieme agli ultimi lieder. Per nessuno di questi capolavori trovò un editore e neppure ebbe modo di ascoltarli in una esecuzione pubblica. Eppure, malgrado le difficoltà materiali e le terribili condizioni di salute, la musica di Schubert continua a comunicare una vitale aspirazione alla felicità, una speranza di un futuro migliore che dialetticamente convive con una sensibilità dolente, con l'amarezza di una esistenza marginale.

Come egli stesso ebbe a scrivere in un racconto autobiografico del 1822 "Vorrei cantare l'amore e mi ritrovo il dolore. E quando vorrei cantare il dolore nasce in me l'amore. Così sono conteso fra amore e dolore".

La musica da camera è l'ambito di elezione in cui si dispiega la natura più autentica del genio creativo di Schubert, qui raggiunge le vette più alte della sua profondità espressiva e dissemina i segni più eloquenti della sua complessa psicologia.

G. G.



***Sonata in La maggiore per violino
e pianoforte op.162, D.574 (1817)***

Allegro moderato
Scherzo. Presto
Andantino
Allegro vivace

Daniela Cammarano *violino*
Carlo De Ceglie *pianoforte*

Quintetto per archi in Do maggiore op.163, D.956 (1928)

Allegro ma non troppo
Adagio
Presto
Allegretto

Daniela Cammarano *violino*
Francesco Peverini *violino*
Pasquale Lepore *viola*
Nicola Fiorino *violoncello*
Sandro Meo *violoncello*

IL VIAGGIO DI SCHUBERT, UN VIANDANTE CHE ARRIVA A SE STESSO

Il concerto di stasera presenta due opere molto diverse di Franz Schubert: la *Sonata per violino e pianoforte in La maggiore op. 162 D. 574* composta nel 1817 e il *Quintetto per archi in Do maggiore D. 956*, scritto nel 1828.

Ascoltiamo due Schubert, il primo e l'ultimo, un “doppio” Schubert che, emancipandosi da Mozart e Beethoven, può affermare se stesso. È uno Schubert sempre vitale, ricco di temi brillanti e di virtuosismi, abile ed elegante nel contrappunto, contemporaneamente, uno Schubert disincantato, che va oltre i modelli e sperimenta timbri insoliti insieme a modulazioni ardite.

Nel 1817 il compositore ventenne riecheggia non poco il classicismo viennese pur manifestando con originalità il proprio stile.

Nel 1828 la personalità matura del Maestro ci dona un'opera rilevante non solo per la struttura presentata, ma soprattutto per la scelta dell'or-



Frontespizio della prima edizione delle *Variazioni su un tema francese per piano-forte a quattro mani* op. D. 624

ganico: al quartetto d'archi classico (due violini, viola, violoncello) si aggiunge non una viola come era avvenuto in precedenza, ma un violoncello. Mentre le viole sono strumenti di grande adattabilità, con un timbro intermedio tra violino e violoncello, la scelta dei due violoncelli obbliga Schubert ad un timbro più scuro, orientato verso i suoni bassi.

Tra la Sonata e il Quintetto dodici anni di vita, di studio, di sperimentazioni che lo hanno portato, come un viandante, a compiere un viaggio con diverse tappe, per definire il proprio stile.

Sonata per violino e pianoforte in La maggiore op. 162 D. 574 (1817)

Questa sonata, composta nell'agosto del 1817 ma pubblicata postuma nel 1851, fa parte di un periodo ricco di composizioni per violino e pianoforte e segue di poco tempo l'op. 137.

Essa si può collocare alla fine di un percorso nel quale il punto di riferimento è Mozart ma al contempo si cerca una struttura più articolata, influenzata anche dalla conoscenza delle opere di Beethoven. La tessitura è complessa e comprende un equilibrio tra il gusto popolare dei ritmi e l'intimità delle melodie, intimità che ritroviamo anche nei *Lieder* dello stesso periodo.



Manoscritto del Lied "Die Forelle" op. 32 D. 550

La struttura della sonata presenta quattro tempi. Nell'*Allegretto* iniziale, l'inciso ritmico del pianoforte delinea la struttura del movimento e crea un elemento di continuità nelle modulazioni. Il violino presenta un tema molto melodico, ricco di volatine e virtuosismi, creando un dialogo accattivante con il pianoforte. Nello *Scherzo*, in cui si odono influenze beethoveniane, il primo tema è riproposto più volte e non abbandona l'andamento ritmico del brano. Il *Trio* centrale crea un momento di rilassamento nel movimento. L'*Andantino* riprende l'esperienza dei *Lieder* tedeschi legando in maniera elegante armonia e melodia, con molte sfumature. L'*Allegro vivace*, molto brillante, virtuosistico, si riallaccia allo scherzo sfruttando però elementi melodici, armonici e contrappuntistici nuovi.

Quintetto per archi in Do maggiore D. 956 (1828)

Il *Quintetto* è un'opera unica nel panorama delle opere schubertiane. Composto nell'Agosto-Settembre 1828 (stesso periodo dei *14 Lieder*) è un compendio della musica da camera precedente, un'opera complessa sia per le dimensioni (la durata è di quasi un'ora) sia per la particolarità della formazione stessa, formata dal quartetto classico con l'aggiunta di un secondo violoncello anziché di una seconda viola, come fatto da Mozart e Beethoven precedentemente. Ciò permette al compositore di poter utilizzare delle soluzioni coloristiche più complesse e più ricche di suoni gravi.

Nell'*Allegro ma non troppo* ritroviamo due temi, originati dallo stesso materiale ma in tonalità lontane (Do maggiore e Mi bemolle maggiore) che nello sviluppo modulano rispettivamente in Fa maggiore e La bemolle maggiore. All'inizio i temi presentano una tonalità che in un secondo momento modula, spesso utilizzando il terzo grado e passando da maggiore a minore e viceversa. Nello sviluppo, le idee sono riproposte cambiando i ruoli tra gli strumenti. Ciò crea unità nel movimento, e la coesione è data anche dal fatto che il materiale nuovo scaturisce da materiali precedenti.

Nell'*Adagio*, tripartito, si apprezza la contrapposizione tra l'intimità e la pace ed il lirismo della prima e terza sezione (in Mi bemolle mag-

giore) con la cupezza della sezione centrale, in Fa minore. Lo *Scherzo* è invece il movimento più sinfonico. Cita e fa riferimento ai tempi dei movimenti precedenti che sono ripresi, rielaborati in modo tempestoso. Il colore più scuro e lo spirito più meditativo del *Trio* interrompe l'esuberanza dello *Scherzo* riprendendo l'incipit del primo movimento.

Nell'*Allegretto* finale ascoltiamo un gioioso richiamo alla sinfonia in Do maggiore e la ricerca della grandiosità che racchiude in sé una serie di ripetizioni dei tempi precedenti.

Maria Teresa Barbarito
Studentessa del Biennio
di II Livello in Violoncello
(indirizzo cameristico)





CONSERVATORIO
DI MUSICA

**Niccolò
Piccinni**

BARI

Via Cifarelli 26
70124 Bari
Tel. 080-5740022
Fax 080-5794461

www.consba.it